

Il seicentesco Magazzino del Sale Torre di Cervia, in provincia di Ravenna, ospita, da oggi all'8 luglio (orari: 20.30-23.30), la mostra «Il Novecento di Matteo Focaccia: eclettico architetto tra Liberty e Razionalismo», a cura di Andrea Speziali, con una selezione di progetti originali, documenti grafici e immagini d'epoca di «villini» e grandi alberghi.

Da domani al 24 giugno, parte alle Murate di Firenze la prima edizione di «Codice a Sbarre», quattro giornate della libera editoria, con 100 eventi e 50 editori in 3.000 metri quadri. Tra gli ospiti: Massimo Carlotto, Marco Videtta, Mimmo Calopresti, Ascanio Celestini e Ugo Cornia. Da segnalare, ogni mattina alle 10, al Caffè l'appuntamento «Un caffè con l'editore», in cui si potranno incontrare gli editori per idee e proposte.

# Libero Pensiero

Miti da rivedere

## I classici traditi da Pivano e Vittorini

Le traduzioni anni Trenta di Faulkner e Fitzgerald erano più accurate  
I drug-store non erano «farmacie» e i lawyer non diventavano «notai»

■ GIANLUCA VENEZIANI

■ I nomi di Faulkner e Fitzgerald sono sempre stati associati, per le traduzioni, a quello di **Fernanda Pivano**. Ma forse sarebbe bene riavvicinarli, almeno in parte, a un'altra «f», quella di fascismo. Infatti, i primi a tradurre i romanzi dei due grandi scrittori americani, da cui sono stati tratti i film proiettati a Cannes di recente, *The Great Gatsby* e *As I Lay Dying*, non furono gli intellettuali di sinistra, glorificati nel dopoguerra, **Fernanda Pivano**, **Elio Vittorini** e **Cesare Pavese**, ma alcuni scrittori e traduttori operanti già sotto il regime mussoliniano.

*The Great Gatsby* venne tradotto nel 1936 da **Cesare Giardini**, con il titolo di *Gatsby il Magnifico*. I romanzi di Faulkner cominciarono a essere tradotti e recensiti negli anni Trenta sulle pagine de *L'Italiano* e di *Omnibus* di Longanesi da parte di **Maria Martone Napolitano** e **Mario Praz**.

Ciò che colpisce, rileggendo le prime versioni italiane dei capolavori americani in parallelo alle successive, è un'accuratezza apprezzabile nella traduzione, se rapportata ai mezzi limitati del tempo e al regime censorio imposto nel 1934 dal fascismo sui libri. Basta confrontare, a modo di esempio, le traduzioni di *The Great Gatsby* fatte da Giardini e dalla Pivano. Quando Daisy, la donna amata da Gatsby, guardando una vecchia foto, dice all'uomo: «Non mi hai mai detto di aver avuto un ciuffo (*a pompadour*) e uno yacht» (versione di Giardini), la Pivano immotivatamente fa scomparire il ciuffo, lasciando solo lo yacht. Più che una traduzione, sembra un taglio di capelli. **Mario Materassi**, traduttore per Adelphi di numerosi capolavori della letteratura americana, commenta così il metodo della Pivano: «Non conosceva l'inglese e mancava di rigore. È diventata un mito della traduzione letteraria, pur non meritandolo». Ne *Il grande Gatsby*, da lei tradotto, abbondano infatti anche i fraintendimenti. La Pivano traduce con «calcio» la parola football. Non ci vuole un esperto di sport per sapere che il football americano ha ben poco da spartire con il nostro calcio. Traduce meglio Giardini, rendendo il termine football con «rugby». Nella versione della Pivano si smarriscono anche alcuni elementi essenziali. Ad esempio, quando Fitzgerald scrive: «Io sono lo Sceicco d'Arabia, il tuo amore mi appartiene» (versione di Giardini), la Pivano traduce «Io sono lo Sceicco, ti voglio sol per me», perdendo così il riferimento alla canzone degli Anni Venti, intitolata



### ICONE DI STILE

Carey Mulligan e Leonardo DiCaprio nei panni di Daisy Buchanan e Jay Gatsby sulla locandina del film «Il grande Gatsby» (2013) diretto da Baz Luhrmann [web]

tano «notaio».

Tanta sciattezza non significa che si debba rimpiangere il modo in cui traducevano la Martone e altri intellettuali durante il regime, ma indica la necessità di rivalutarne le versioni in rapporto al contesto storico. «I traduttori degli anni Trenta», ricorda **Enrico Terrinoni**, che per Newton Compton ha dato nuova leggibilità all'*Ulisse* di Joyce, «adottavano spesso tecniche più raffinate rispetto a quelle odierne. Avevano un bagaglio culturale vastissimo ed erano, a tutti gli effetti, dei professionisti». Concorda **Mario Materassi**, aggiungendo un altro aspetto: «Tradurre Faulkner o Hemingway all'inizio degli anni Quaranta, come fece la casa editrice Jandi Sapi, voleva dire avere coraggio. Entrambi gli autori erano sgraditi al fascismo, e non era facile riportarne i testi in italiano, mentre i nazisti bussavano alle porte».

Alla base della resa italiana di Faulkner, Fitzgerald e altri geni della letteratura d'Oltreoceano, restano comunque due problemi. Il primo è la fedeltà al dettato dell'autore. Secondo Terrinoni, «la traduzione è come un prisma. La luce del testo originale vi entra e poi si scompone in tante direzioni. Per questo, a volte, i traduttori si concedono libertà eccessive. Joyce direbbe: «to translate is not an art, is a fart», tradurre non è un'arte, ma un peto». Per Materassi, piuttosto, «occorrerebbe cimentarsi nello sforzo impossibile di coniugare bellezza e fedeltà della traduzione, lasciando immutabile il testo dal quale si traduce, ma insieme adeguandosi ai cambiamenti della lingua di arrivo». Il secondo problema è la contingenza del libro tradotto. «Le traduzioni mutano, deperiscono», dice Terrinoni. «Sono un prodotto del tempo, destinato soltanto ai lettori di quel tempo. Tradurre dovrebbe essere quindi un esercizio contro il narcisismo, consapevole della propria precarietà». Materassi fissa addirittura una data di scadenza, come per gli yogurt. «Le buone traduzioni durano al massimo vent'anni. Perciò mi consolo. Essendo io già vecchio, le mie versioni dei romanzi di Faulkner, fatte nel primo decennio del Duemila, moriranno dopo di me».

appunto *The Sheik of Araby*.

Da notare, poi, gli interventi censori, ispirati a una morale puritana: l'espressione di Fitzgerald *son-of-a-bitch*, ovvero «figlio-di-puttana», viene addolcita in un più morbido «bastardo», per non scandalizzare il lettore; o le totali incomprensioni, come quando Pivano rende con «farmacie» la parola *drug-store*, che indica piuttosto gli empori, le drogherie.

Lo stesso atteggiamento manomissorio ha Vittorini quando traduce Faulkner. Nella versione italiana di *Light in August* (*Luce d'agosto*), Vittorini massacra il testo originale, stravolgendo il lungo periodare

faulkneriano e spezzettandolo in frasi più brevi. «Vittorini», sostiene Materassi, che nel 2007 ha tradotto per Adelphi una versione accuratissima di *Luce d'agosto*, «era convinto che Faulkner sbagliasse, così si prendeva la licenza di correggerlo. Inoltre tendeva a spiegare, laddove Faulkner mostrava. Errore imperdonabile per un traduttore». Altri strafalcioni di Vittorini nascono dall'ignoranza dell'inglese. «Within five minutes after» (Cinque minuti più tardi) viene reso con «neanche un quarto d'ora dopo». I due termini *attorney* e *lawyer*, che in inglese significano entrambi «avvocato», nella traduzione di Vittorini diven-

## Antologia di cantonate Gli svarioni storici dalla mela di Eva alla replica di Sukuzi

■ PAOLO BIANCHI

■ La mela dello scandalo, quella che Eva offrì a Adamo, secondo la tradizione, non era una mela. Ohibò, e chi lo dice? Intanto, chi non lo dice. La Bibbia, per esempio, non lo dice. E se non ci credete, andate a controllare. Dio dice ai due malcapitati di tenersi al largo dall'albero «della conoscenza del bene e del male», e più avanti si narra di Eva che coglie «il frutto» e ne mangia. Niente mela. La convinzione che quel frutto fosse una mela potrebbe essere dovuta a un errore di traduzione dal latino, lingua in cui l'*Antico Testamento* fu tradotto dall'ebraico. E che nel corso delle copie, la parola *malum*, «male», identica a *malum*, «mela», tranne che per un segno vocale facile da lasciarsi scappare, abbia finito per indicare direttamente il ben noto pomo.

Tradurre è tradire, anche secondo l'etimologia. La storia della traduzione è dunque una storia di tradimenti. Con conseguenze che a volte hanno fatto solo sorridere, altre hanno condotto alla catastrofe. Per rendersene conto basta scorrere il volume *111 errori di traduzione che hanno cambiato il mondo* di **Romolo Giovanni Capuano** (*Nuovi Equilibri/Stampa Alternativa*, pp. 240, euro 15). Si tratta di un gran bel *vademecum* tra le cantonate prese da interpreti e traduttori in varie epoche storiche e svariati contesti, così da metterci sull'avviso: attenzione a quello che si dice, ma anche a come viene interpretato.

Altro caso di scivolone evangelico: *Ecce Homo*, l'affermazione di Ponzio Pilato, «Ecco l'uomo!», con cui Cristo viene consegnato alla sua Passione, e che ha determinato tutta una tradizione iconografica, con migliaia di dipinti a fermare quel momento, non è di Pilato. Se ne accorse Salvatore Quasimodo traducendo il Vangelo di Giovanni dal greco. Lì c'è solo *idou anthros*, che vuol dire semplicemente «eccomi». Insomma, è Cristo a farsi avanti, non è una differenza da poco. È lui a definirsi uomo, il figlio del falegname. Che poi forse non era un falegname, ma questa è un'altra storia ancora.

Veniamo a tempi più recenti. Drammatici. Le bombe atomiche. Quando il presidente Usa Harry Truman lancia l'ultimatum al Giappone, il premier Kantaro Suzuki risponde «*mokusatsu*», parola che ha due significati: «ignorare con disprezzo» o «non commentare». Stava prendendo tempo in attesa delle decisioni dell'esercito. Ma passò l'interpretazione col primo significato e furono sganciati gli ordigni. Ecco che cosa succede a non essere chiari. Il libro fornisce una serie esilarante di equivoci su patti e trattati internazionali, dove ognuno capisce quel che gli fa comodo e traduce di conseguenza.

Meno esilarante, anzi sbalorditiva, la lista di alcuni clamorosi errori giudiziari, in cui le traduzioni da lingue straniere sono state spesso complicate dal contesto di intercettazioni telefoniche. Paradosso dei paradossi: l'attuale parola «tradurre» è frutto essa stessa di un errore di traduzione. Quando si dice una bella metafora. Ecco insomma lo scherzo di Dio quando distrusse la Torre di Babele e confuse le lingue degli uomini. Sempre che sia avvenuto davvero così, e che sotto sotto non ci sia qualche altro errore di traduzione.